



## Finanziaria Il Pci annuncia: 60 emendamenti pronti per l'aula

«C'è stato un rifiuto totale della maggioranza e del governo di far funzionare il Parlamento», denuncia Adalberto Minucci (nella foto) a proposito della discussione sulla finanziaria a Montecitorio, appena conclusa in commissione Bilancio. La maggioranza ha imposto un criterio: respingere qualunque proposta che non coincidesse con le decisioni del governo. Terza conferenza stampa del gruppo comunista con Minucci, Garavini e Maciotta. Dal 7 la discussione si sposta in aula, il Pci preannuncia 60 emendamenti.

A PAGINA 6

## Nasce un nuovo colosso dalla fusione Morris-Kraft

L'accordo è stato siglato domenica pomeriggio al termine di un intenso lavoro di avvocati e «investment bankers». Il prezzo pattuito dell'operazione «fusione» è di tredici miliardi e cento milioni di dollari.

A PAGINA 4

## Treni, tregua I Cobas sospendono le agitazioni

no quell'intesa un passo in avanti ma mantengono critiche su alcuni punti. E chiedono un incontro al ministro Santuz. La decisione di nuove eventuali proteste è vincolata alle risposte che otterranno. Intanto, il 5 a Roma manifestazione contro la precettazione.

A PAGINA 11

## Il dollaro in discesa frenata

Sulla soglia di un cambio di 125 yen per dollaro (1315 lire) le banche centrali del Giappone e degli Stati Uniti sono intervenute a bloccare il ribasso del dollaro. L'intervento ha avuto carattere cautelativo. Preoccupati per un previsto calo degli investimenti gli americani non sono disposti per aumentare i tassi d'interesse sul dollaro.

A PAGINA 11

## Editoriale

## Non disturbate i trafficanti Punite i ragazzi

VINCENZO VASILE

**A**ndiamo male. In materia di droga in una sola giornata è accaduto che il ministro Vassalli ha fatto confusamente retromarcia e si è scusato sull'«Avanti!» per non essersi subito affrettato a bere alle fonti d'Oltreoceano scoperte da Craxi (il Consiglio dei ministri, si apprende tra l'altro da questo articolo, avrebbe provvisoriamente scartata l'ipotesi di mandare al «confino» i drogati, ma solo per mancanza di adeguate strutture di polizia). E Salvo Andò contemporaneamente, a Palermo, ha indicato a modello il giudice Carnevale, quello per cui «la mafia non è un problema», e segnato a dito il sindaco Orlando. Tutto si tiene: un dibattito «balordo», come lo ha chiamato il segretario liberale Renato Altissimo, sta approdando a poco a poco alla sciagurata idea delle manette ai tossicodipendenti, alla resa completa dello Stato di fronte alla criminalità mafiosa.

Non è un caso. In questa discussione «balorda», sin dalle prime battute, nessuno ha ricordato che la droga non piove da noi giù dal cielo. Che presupposto del consumo di massa è l'enorme affare del traffico mafioso. E nessuno, soprattutto, ha voluto ricordare che col fine conculcato di contrastare il diffondersi del traffico e dei consumi delle droghe, lo Stato italiano ha finora sbandierato una sua vana e confusionaria politica di prevenzione e repressione. Tralasciamo per un attimo il capitolo delle attività di recupero dei tossicodipendenti, e la cifra grottesca di dodici miliardi che la legge finanziaria destina a tale scopo. Evidentemente si ritiene tutto ciò un «ramo secco». Vi proponiamo invece una rapida rassegna dei «presidi» investigativi. Qui non si pone tanto un problema di scarsità di risorse. Ma di caos, di competenze incrociate, di corpi dello Stato che si pestano i piedi. Esisterebbe sulla carta un «servizio centrale» nato per coordinare le attività delle diverse polizie. La sede è a Roma, accanto all'Eur. Per un assurda regola ogni due anni si alternano a capo del servizio antidroga un generale dei carabinieri, un Questore, un generale della Guardia di Finanza. Il neodirettore ha appena in tempo ad impadronirsi, dunque, della materia, che il suo turno è già finito.

**A**gli atti del processo contro gli assassini mafiosi del giudice Rocco Chinnici c'è il documento di come funziona questo coordinamento: un informatore del servizio antidroga, il libanese Ghassan Bou Chebel, segnalò la prossima strage. Dall'alto commissariato antimafia, organo preposto sulla carta ad analoghi compiti di «coordinamento», Emanuele De Francesco ordinò: «Arrestate il libanese». Chebel continuò invece indisturbato a «collaborare» con tutte le altre polizie, finché la strage non avvenne. Poi ci sono la Criminalpol, le Squadre mobili delle questure, i nuclei antidroga dei carabinieri e della Finanza: un ginepraio.

Dietro l'orrendo bollettino dei ragazzi italiani morti con la siringa attaccata al braccio c'è anche questa «verdensa» di incuria dello Stato. E così dietro l'angolo è spuntata la «normalizzazione». Le vicende di queste settimane accadute ai giudici siciliani e calabresi sono un capitolo dello stesso libro. Proprio gli inquirenti che hanno il merito di aver individuato e perseguito l'organizzazione mafiosa che a metà degli anni Settanta dirottò in Italia il passaggio-clou del ciclo internazionale dell'eroina, la raffinazione, vengono delegittimati e minacciati dai guardigli e dalla Casazione. Si va avanti (anzi indietro) a colpi di provvedimenti disciplinari e di annullamenti di sentenze. Il giudice Carnevale dichiara che «la mafia non è un problema», perché i reati più gravi li commettono, secondo lui, «organizzazioni criminali» non meglio identificate. Per Andò costui è da applaudire. Balordaggini, ha ragione Altissimo. Balordaggini pericolose.

## Droga: a Siracusa «schedati» tutti gli studenti

CINZIA ROMANO NINO FERRERO

**ROMA** Il ministro Vassalli cambia opinione e sul problema della droga si allinea con le posizioni di Craxi e De Michelis. Sull'«Avanti!» di oggi spiega come si può tradurre penalmente la dichiarazione che «non è lecito drogarsi». L'ipotesi più facile è che il consumatore venga punito con il carcere, come lo spacciatore. C'è poi la possibilità della sanzione pecuniaria e del trattamento coatto. Ma non va scartata neppure l'ipotesi del confino, di cui, informa il guardasigilli, si è anche discusso al Consiglio dei ministri. C'è però un'obiezione «tecnica»: non ci sono abbastanza agenti per una eventuale sorveglianza speciale.

E intanto a Siracusa è partita una vera e propria operazione di «schedatura» degli studenti di 23 istituti superiori che verranno sottoposti ad accertamenti di laboratorio per verificare se sono sieropositivi o se fanno uso di sostanze stupefacenti. L'iniziativa è dell'assessore socialista alla Pubblica Istruzione Mario Battaglia d'intesa con il Provveditorato.

A Torino don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele è stato minacciato telefonicamente. Sulla sua linea diretta, una voce maschile ha detto: «Non impiccieri della «roba» se non vuoi fare la fine di Rostagno».

A PAGINA 7

## LA CRISI POLACCA

Il governo annuncia la liquidazione dal 1° dicembre della roccaforte di Walesa e di Solidarnosc

## Jaruzelski sfida Danzica Chiusi i cantieri navali

I cantieri Lenin di Danzica, cuore della protesta operaia in Polonia, a partire dal primo dicembre non esisteranno più. La «razionalizzazione» economica voluta dal governo comincia smantellando la roccaforte di Solidarnosc, e la decisione ha tutta l'aria di una sfida proprio mentre il dialogo con l'opposizione, la famosa tavola rotonda, era ancora all'ordine del giorno.

ROMOLO CACCAVALE

GABRIEL BERTINETTO

■ Cosa accadrà domani a Danzica, quando gli undicimila dipendenti dei cantieri navali Lenin rientreranno al lavoro dopo il ponte d'Ognissanti? Uno di quegli undicimila, Lech Walesa, il presidente di Solidarnosc, ha preannunciato battaglia. Rifiutiamo la chiusura degli stabilimenti perché non è motivata economicamente, ed è anzi «una provocazione politica», ha dichiarato Walesa, aggiungendo che verranno organizzate azioni per la «difesa» dei cantieri e iniziative di autogestione. Il consigliere di Solidarnosc, Gremek, parla di «marcia indietro» di Jaruzelski rispetto alle promesse di dialogo con l'opposizione e ammonisce il governo: «Starete a guardare la porta ad una nuova crisi più grave e pericolosa delle precedenti». Le autorità spiegano la scelta di liquidare i cantieri Lenin in base a considerazioni puramente economiche. Erano diventati improduttivi e, dice il primo ministro Rakowski, «se si vuole rendere più sana l'economia non c'è alcun altro modo di agire, occorrono decisioni molto energiche». Ma la scelta dei cantieri Lenin come primo bersaglio della ristrutturazione non può non avere un peso ed una valenza politici molto evidenti.

A PAGINA 5



Agosto 1980: una manifestazione di solidarietà con i lavoratori dei cantieri di Danzica in sciopero

Tre milioni di elettori alle urne sotto l'incubo dell'atroce attentato di Gerico  
La tensione altissima aiuta Shamir. L'Olp dal Cairo condanna gli attacchi ai civili israeliani

## Israele oggi al voto in un clima di guerra



I funerali di uno dei tre bambini morti nell'attentato di domenica notte a Gerico

Elezioni politiche oggi in Israele, in un clima di grande tensione emotiva. La strage di domenica sera a Gerico, dove una giovane donna e i suoi tre figliolotti in tenera età sono morti in un bus attaccato con ordigni incendiari, rischia di spostare voti a vantaggio di Shamir e della destra, se non altro influenzando sull'atteggiamento della larga fascia di elettori indecisi. I risultati si conosceranno nella notte.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Circa tre milioni di elettori vanno alle urne in un clima che vanifica tutte le previsioni e le ipotesi della vigilia e che rende questa elezione più che mai cruciale per le prospettive della pace. Un gesto importante è venuto dai palestinesi dei territori occupati, le cui personalità più rappresentative hanno diffuso un documento che condanna la violenza contro i civili, israeliani e palestinesi, e sottolinea l'urgenza di realizzare una pace giusta.

Anche l'Olp dal Cairo ha condannato gli attacchi ai civili israeliani. Gerico è in stato d'assedio, tre palestinesi sono stati arrestati per partecipazione all'attentato, ma praticamente l'intera popolazione maschile è stata fermata e sottoposta a interrogatorio. I soldati sequestrano l'abitato e hanno demolito le case dei tre arrestati.

A PAGINA 3

## Dukakis gioca l'ultima carta: «Sì, sono liberal»

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Dukakis finalmente alza il tiro e dichiara apertamente: «Sì, sono liberal». E all'insegna di questa ritrovata fede negli ideali progressisti che furono di Roosevelt, di Truman e di Kennedy, che il candidato democratico è partito per il suo ultimo giro elettorale nella Central Valley, simbolo dell'epopea di classe degli anni 30 immortalata da Steinbeck in «Furore». «So-

no dalla parte della gente comune», sostiene ora il candidato democratico, che si libera così dalla paura dell'attacco da destra, e dalla disperata rincorsa al centro. Bush, ribatte con disprezzo: «È roba che può andar bene per l'Europa, non per noi». Ma in campo democratico il Duca ottiene entusiastici applausi liberali ad ogni tappa del suo viaggio.

A PAGINA 4

## Giornalista da comprare cercasi

MILANO. La ricerca è stata commissionata alla società specializzata dalla BankAmericard, dalla Camera di Commercio di Milano e dal Centro di documentazione economica per i giornalisti presieduto dal prof. Alberto Mucci.

I ricercatori della Demoskopia hanno intervistato a Milano, Torino e Roma una lunga serie di capiservizio e inviati finanziari dei principali giornali italiani, oltre che, sul fronte degli utenti, operatori del mondo delle banche, delle società finanziarie, dei fondi di investimento, delle università e agenti di cambio.

Si voleva scoprire, in entrambi i campi, quali fonti siano comunemente più utilizzate, quali siano ritenute le più importanti e perché. E si è scoperto ciò che era naturale scoprire, e cioè che gli operatori si informano essenzialmente attraverso la lettura dei giornali nazionali, e solo secondariamente attraverso fonti ufficiali e canali personali e confidenziali. E che i giornalisti finanziari usano in ugual misura queste fonti pri-

vi e confidenziali e quelle rappresentate dagli uffici stampa delle imprese. È noto da tempo che nei grandi centri di informazione, per ogni giornalista finanziario, si possono contare diversi operatori che lavorano a tempo pieno negli uffici stampa e nelle agenzie di pubbliche relazioni per confezionargli già belli e pronti la notizia e magari anche il commento, con tanto di tabelle e dati storici. E' questa del resto la prima ragione essenziale di quel processo di omogeneizzazione e di appiattimento dell'informazione finanziaria ed economica che tutti possono ve-

DARIO VENEGONI

rifare ogni mattina. Allargamento dell'informazione non ha significato in questi anni di per sé innalzamento della qualità dell'informazione. Lo conferma la stessa indagine Demoskopia, che rivela che l'80% dei giornalisti e il 50% degli operatori denuncia difficoltà nel reperire le fonti. Che è come dire che le società di norma ti dicono solo quello che vogliono che tu a tua volta ripeta e nel momento scelto da loro.

Pressioni e ingerenze nei loro lavori sono denunciate dalla totalità dei giornalisti intervistati; un dato che la dice

compiutamente la settimana prossima nel corso di un convegno a Milano. Che le pressioni delle aziende non siano inutili lo sospettano del resto gli operatori finanziari, i quali hanno rivelato di aver maturato un giudizio complessivamente negativo sull'informazione finanziaria nel nostro paese.

La graduatoria delle qualità che invece i giornalisti indicano per se stessi vede in testa l'indipendenza, seguita dal controllo delle fonti e dalla completezza dell'informazione. Una controprova, se ce ne fosse stato bisogno, del diffuso malessere nella categoria.

Un capitolo a sé nell'inchiesta che sarà illustrata giovedì riguarda il fenomeno dell'«insider trading», e cioè delle attività finanziarie illecite svolte nel caso specifico da giornalisti sulla base di informazioni riservate. Si arriverà così a una prima sommaria verifica a un anno dalle dure e non provate denunce spunte in proposito proprio dal presidente della Camera di Commercio di Milano, uno degli sponsor dell'inchiesta.

## Liberato in Sardegna l'impresario Giulio De Angelis

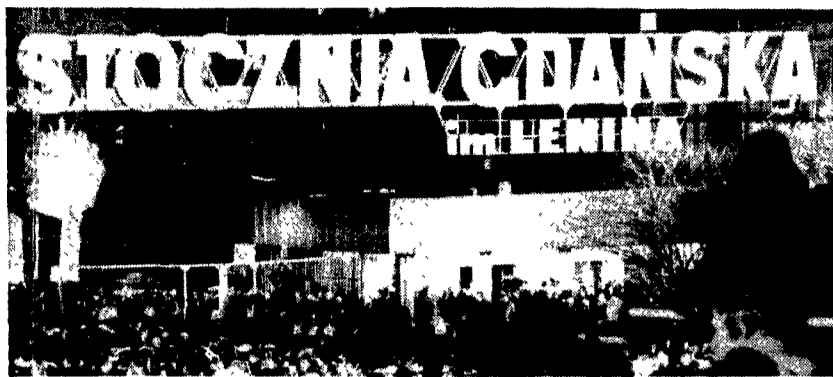


PAOLO BRANCA A PAGINA 7









## Walesa: «Difenderemo i cantieri»

I cantieri Lenin di Danzica chiudono. Lo ha deciso il governo polacco informando che l'attività produttiva cesserà a partire dal primo dicembre prossimo. Immediata reazione di Walesa: «È una provocazione politica» per colpire Solidarnosc che proprio in quegli stabilimenti ha avuto ed ha la sua roccaforte. Solidarnosc preannuncia azioni per la «difesa» dei cantieri e l'autogestione.

GABRIEL BERTINETTO

La decisione era nell'aria, dicono le autorità polacche. Anzi secondo l'agenzia ufficiale Pap «non può sorprendere l'opinione pubblica né gli operai dei cantieri poiché era stata oggetto di prolungato pubblico dibattito». Ma nessuno si illude che la chiusura del grande stabilimento di Danzica sarà solo per questo meno traumatica per i lavoratori della città baltica e per tutto il paese. Ai microfoni della Bbc il primo ministro Rakowski difende appassionatamente la sua scelta. A sentirli lui essa «non ha nulla a che vedere con Solidarnosc». «Non c'è alcun altro modo di agire se si vuole rendere più sana l'economia polacca», occorre cominciare con decisioni molto energiche», insiste il premier. Ma Lech Walesa la vede in maniera diametralmente opposta: «È una provocazione politica

pura e semplice del primo ministro Rakowski, una decisione arbitraria e senza fondamento. Ci sono altre imprese che dovrebbero essere liquidate se si ragiona in termini economici». Perciò Solidarnosc rifiuta il provvedimento e si prepara a organizzare azioni per la «difesa» dei cantieri e l'autogestione. Si torna al muro contro muro. Le speranze di un dialogo tra potere ed opposizione, fiorite mentre moriva l'estate, ad autunno sembrano già appassite. E il vento di novembre preannuncia tempeste. Perché undicimila operai da un giorno all'altro a spasso (risunzioni e riciclaggi professionali a parte) sarebbero comunque un grosso problema sociale, ma nel caso concreto diventano un fatto addirittura esplosivo. Non si può ignorare che i cantieri Lenin sono stati la culla della protesta popola-

re in Polonia, ed ancora oggi per larga parte dei cittadini delusi dal governo e dal partito Danzica è il loro politico e all'occorrenza (lo hanno dimostrato gli scioperi di agosto) il motore o anche il freno della mobilitazione sociale e sindacale. Il governo nell'annunciare che i cantieri navali Lenin «cesseranno formalmente di esistere a partire dal primo dicembre» motiva la scelta in base al calo di produzione ivi avutosi a partire dal 1979. In quell'anno si produssero 24 navi, l'anno scorso soltanto nove. Lo smantellamento degli stabilimenti prenderà un anno almeno, durante il quale impianti e macchinari verranno trasferiti nei cantieri attigui oppure riutilizzati in altri settori produttivi, come l'agricoltura. E i lavoratori? Sulla carta il piano governativo offre a ciascuno l'opportunità di essere riassunti nei reparti corrispondenti di altri cantieri a Danzica e a Gdynia, oppure di usufruire di trentamila nuovi posti di lavoro nelle zone limitrofe previa partecipazione a corsi di riqualificazione professionale. E chiaro però che si tratterebbe comunque di lasciare un posto sicuro per uno solo ipotetico. Ciò che più conta se si alza lo sguardo dal destino degli undicimila di Danzica a quello dell'intero

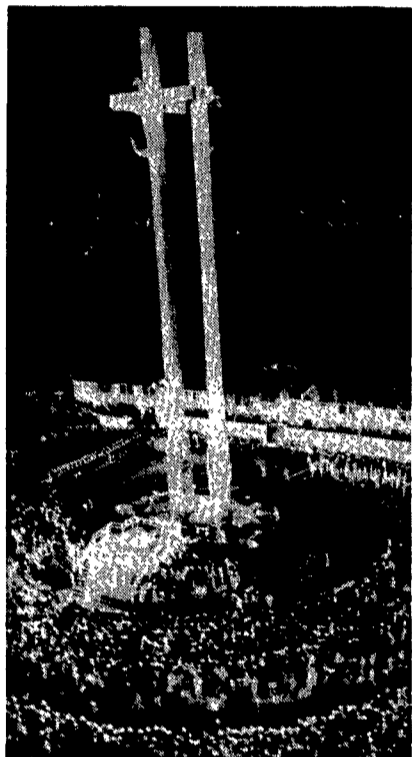
paese, è che verrebbe spezzata la rete di legami politici, sindacali, organizzativi, umani da cui il nucleo dirigente di Solidarnosc ricava forza e sostegno. La chiusura dei cantieri Lenin sarebbe almeno simbolicamente la resa di Solidarnosc. Per questo la decisione ha comunque, al di là delle ovvie smentite di Varsavia, un peso ed una valenza politica indiscutibili. Colpisce che dei sei o sette cantieri navali e delle centinaia di aziende che il ministro dell'Industria Mieczysław Wilczek aveva in programma di sbaraccare, il ruolo di battistrada sia toccato proprio alla fabbrica di Walesa. Anche se proprio lei Wilczek ha reso noto che intende usare la scure anche sul suo stesso ministero dimezzandone il personale amministrativo nell'arco di tre mesi.

Rakowski sceglie la linea dura, ma secondo il professor Bronisław Geremek, principale consigliere di Walesa, il suo è un gioco azzardato. Crede di poter eludere un compromesso con l'opposizione con tanto di un presunto appoggio popolare, di cui si trova traccia in qualche sondaggio d'opinione. «Ma ammetto che tale consenso esista», sostiene Geremek, «bisogna vedere cosa accadrà tra qualche mese quando i lavoratori do-

## Sfida del governo polacco

Rakowski parla di scelta inevitabile per l'economia Solidarnosc risponde: «È una provocazione»

## Danzica chiude



Il monumento, tre croci alte 42 metri, eretto a Danzica nel 1980 davanti ai cantieri navali «Lenin»; accanto al titolo, una manifestazione di lavoratori fuori la fabbrica

## La roccaforte della protesta operaia che vide la nascita di Solidarnosc

ROMOLO CACCAVALE

Il mese di ottobre avrebbe dovuto segnare in Polonia l'inizio del dialogo tra governo e opposizione, in primo luogo Solidarnosc, grazie all'avvio della «tavola rotonda» concordata in linea generale tra il ministro degli Interni Kiszczak e Lech Walesa. Viceversa, proprio l'ultimo giorno di ottobre ha portato l'annuncio della chiusura, tra un mese, dei Cantieri navali «Lenin» di Danzica, l'azienda dove nell'agosto 1980 nacque Solidarnosc e che è restata in tutti questi anni il simbolo delle lotte operaie nel paese.

Tra il portavoce del governo, Jarzy Urban, e il leader di Solidarnosc, da qualche settimana, si trascina una discussione confusa e quasi nominalistica sugli obiettivi e sulla composizione della «tavola rotonda». Walesa richie-

della linea dello scontro.

Il 21 ottobre, intanto, era giunta una dichiarazione di Jarzy Urban alla fabbrica di interni «Ursum» di Varsavia, secondo la quale era da escludere la possibilità di un ripristino di Solidarnosc «in tempi prevedibili». Neppure un successivo lungo colloquio tra il generale e il cardinale Giampì è riuscito a smuovere le acque. La polemica però è stata in un certo senso accantonata da una recente dichiarazione del primo ministro Rakowski alla televisione: «Certo la «tavola rotonda» è «molto utile», ma è necessario occuparsi in primo luogo di ciò che i polacchi troveranno sulla propria tavola».

La conferma che il nuovo capo del governo, insediato meno di un mese fa, era deciso a voltare pagina è venuta con l'annuncio di ieri: i Cantieri navali di Danzica sono

destinati a sparire. Una prima minaccia di chiusura per la verità si era già avuta nello scorso inizio di maggio, in occasione della prima ventata di scioperi che hanno nel corso dell'anno investito il paese. La motivazione, allora come oggi, era di natura economica: i cantieri continuavano ad accumulare deficit; nel 1979 vi erano costruite 27 navi, nel 1987 soltanto 9. Conclusa la vertenza, però, la ventata minaccia si era dissolta nel nulla. Quelle delle aziende polacche, in passato che pesano enormemente sul bilancio dello Stato e quindi su tutti i cittadini, è un problema reale. Nessuno però sino ad oggi aveva avuto il coraggio di affrontarlo, perché sembrava scontrarsi con la necessità di garantire comunque il lavoro a decine di migliaia di lavoratori gettati sul lastrico. Con il governo Rakowski, si dice a

Varsavia, è venuto l'uomo deciso a risolverlo. È il nuovo ministro dell'Industria Mieczysław Wilczek, membro del partito, ma che si è fatto un nome più come imprenditore privato che come uomo politico. Ed è - così si dice - uno degli uomini più ricchi della Polonia, se non forse il più ricco in assoluto. Il suo programma è stato da lui stesso così sintetizzato: «Chi lavora bene, deve guadagnare bene, chi lavora male deve guadagnare poco e chi non lavora in assoluto, non deve ricevere soldi». Secondo Wilczek, non è vero che la Polonia sia un paese povero, «noi viviamo in una situazione di povertà perché investiamo i nostri mezzi in modo del tutto sconsiderato». Ogni produzione deve rendere, le imprese malate io le eliminerò».

Chi lo ha incontrato afferma che «al di là della diversità

nelle opinioni politiche» il nuovo ministro non nasconde le sue simpatie per i metodi impiegati in Gran Bretagna dalla signora Thatcher. Una «cura alla Thatcher» anche per la disastrosa economia polacca? È difficile dire, ma a questo punto la domanda che si impone è un'altra: perché cominciare la cura dolorosa del risanamento dell'economia, se di questo veramente si tratta, proprio dai Cantieri navali di Danzica? Come dimenticare che fu proprio nei Cantieri di Danzica che le lotte operaie esplose nell'agosto 1980 portarono alla firma di quegli accordi che dalla città baltica presero il nome e che nessuno in quasi otto anni, ha mai voluto formalmente smentire? Da quegli accordi nacque allora il primo sindacato libero e indipendente in un paese socialista e per metterlo al bando fu necessaria la proclamazione nel dicembre

1981 della legge marziale. Davanti ai Cantieri di Danzica nel dicembre 1980 fu eretto un famoso monumento per ricordare le decine e decine di operai morti dieci anni prima. Ai Cantieri di Danzica lavora Lech Walesa al quale lo stesso governo meno di due mesi fa si rivolse per porre fine alla nuova ondata di scioperi nel paese. Di qui il fondato dubbio che la decisione annunciata ieri sia una sorta di vendetta o almeno una vera e propria sfida di Rakowski. La mossa corrisponde al carattere del primo ministro e forse del suo ministro dell'Industria. Ma si tratta di una mossa più pericolosa che audace che, rovesciando gli impegni per il dialogo, potrebbe aprire la strada allo scontro violento, quello scontro che, malgrado i difficili momenti vissuti, è stato sino ad oggi risparmiato alla Polonia.

In un incontro con il Komsomol Gorbaciov analizza 42 mesi di perestrojka Appello all'organizzazione a farsi parte attiva del processo rinnovatore

## «Ora, giovani, avete più potere...»

Gorbaciov incontra i giovani comunisti e traccia un'analisi lucida e franca della perestrojka. È un passare in rassegna l'eredità del passato, gli scopi della glosnost e quelli della riforma economica. Tutto in un discorso «a braccia» durato oltre tre ore nel nuovo palazzo della gioventù. E infine un consiglio: «Siate autonomi, non ci serve un Komsomol che sia la copia del partito».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Vedo che c'è tra voi il sospetto che qualcuno voglia liquidare la perestrojka. E così?». Una voce risponde: «Non sono il solo a pensarla». Il presidente sovietico replica: «La cosa più importante è che voi siate preoccupati per le sorti della perestrojka. Non acquietatevi. Se qualcuno spinge all'indietro non permetteteglielo, combatte. Questa è la mia indicazione e la mia richiesta».

Gorbaciov ha visitato sabato il nuovo palazzo della gioventù ed ha avuto un lungo incontro di oltre tre ore con i giovani del Komsomol. Era il 7° dell'organizzazione giovanile comunista ed è stata per Gorbaciov l'occasione per uno dei più forti discorsi degli ultimi mesi. Un'analisi sintetica dei 42 mesi della perestrojka, franca, che il leader sovietico ha condotto interamente a braccio,

senza leggere un solo appunto, guardando al presente e al passato con la franchezza che gli è abituale. «Chi è contro la perestrojka? Solo quelli che oggi hanno a disposizione beni che loro non spettano, quelli cui va a genio la vita di ieri. Probabilmente a costoro non piace che la perestrojka vada avanti in fretta. Di gente così ce n'è nella nostra società». Ma la maggioranza sovrachante ormai la pensa in altro modo. C'è solo il rischio - aggiunge Gorbaciov - che troppi impazienti «vogliono respirare subito a pieni polmoni». La si può capire. Ma bisogna tenere conto che «la vita è di gran lunga più complicata e decisioni semplici non esistono. Penso che mi capirete». Il passato continua a pesare. «Noi vediamo che la nostra società sta uscendo dal pesante periodo della stagnazione. Un periodo che ha inferto un enorme danno non solo all'economia del paese, ma alle

convinzioni della gente, ha colpito la loro fiducia nella realizzabilità degli obiettivi proclamati. Voglio essere esplicito: ha colpito la fiducia nel partito, nel socialismo». Qualcuno parla addirittura di una generazione perduta, quella degli anni 60-70. Gorbaciov non è d'accordo. Non tutto è stato perduto. La perestrojka non ci sarebbe oggi se il potenziale accumulato in settant'anni non fosse rimasto per molti aspetti attivo. «Motto di quello che facciamo ora - ha detto - viene dagli anni 60». Il fatto è che per lungo tempo l'eredità degli anni del culto della personalità ha prodotto e riprodotti metodi di comando. L'effetto è stato di «estirpare» l'uomo dalla proprietà sociale, dai mezzi di produzione, dai processi politici e culturali. Tutto, ad un certo momento, si è fermato». Ora bisogna restituire le cose all'uomo e

l'uomo alla società, togliendo all'apparato i poteri che esso ha usurpato. «Non è solo questione di accelerare i ritmi di crescita della società, occorre cambiare la sua fisionomia attuale». La strada è chiara: «Ciò si può fare solo attraverso la democrazia e la glosnost, con la riforma economica». Ma ora siamo nella fase più difficile. La linea politica c'è, il metodo anche. «Dobbiamo solo stare attenti a non essere una locomotiva che ha vapore quanto basta per fischiare. Il segnale l'abbiamo dato, il fischio è suonato. Ora bisogna far muovere le ruote, per quanto difficile sia». E ha rivolto un appello ai comunisti a farsi parte attiva nella battaglia rinnovatrice del paese. Non c'è bisogno di un Komsomol copia del partito. Occorre che l'organizzazione giovanile sia autonoma, abbia spazio di sperimentare. Negli incontri che avevano

preceduto la riunione solenne (Gorbaciov era accompagnato da Zaitov, primo segretario moscovita, da Medvedev, da Znamenski) il leader sovietico ha ascoltato molto, rispondendo a proposte e obiezioni. Ci vuole il polso più fermo? Perché? Ci serve una disciplina ragionevole. Ci serve un esercito così grande? Gorbaciov risponde: «Andremo avanti con gli altri stati verso la riduzione. Per quanto concerne il servizio militare credo che dobbiamo pensarci. Il problema di una riduzione della ferma si pone e può essere affrontato». Molti hanno chiesto che il Komsomol sia rappresentato nel Politburo del Pcus. Gorbaciov ha sorriso e non ha risposto il suggerimento. L'organizzazione giovanile ha ora più potere. Dovrà dimostrare di essere all'altezza di ciò che succede nella società e tra i giovani. I compiti sono qui di straordinaria difficoltà.

## COOPERAZIONE E' MEGLIO.

Cosa c'è dietro la Giglio? 10.000 Soci di 190 cooperative con un patrimonio di oltre 63.000 capi di bestiame da latte altamente selezionati. E una esperienza di 54 anni.







**AICA**  
INSIEME PER CRESCERE



















## VIDEOING

**Ore 16.10 Sport spettacolo; 20 Juke Box, 20.30 Calci internazionale, 22.30 Sportime-Magazine 22.45 Mon-Gol-Fiera - Rubrica internazionale di calcio 23.15 Boxe di notte**

**SCELTILBER VOI**

**○ UN AFFARE DI DONNE**  
La storia dell'ultima donna ghigliottinata in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Pétain. Marie è una donna come tante che insegue un sogno (diventare una cantante lirica) ed è disposta a tutto per sopravvivere anche a sprofondare nell'abiezione. Comincia a fare un "piacere" a una vicina di casa. L'aiuta ad abortire.

○ **UN AFFARE DI DONNE**  
La storia dell'ultima donna ghigliottinata in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nella Francia di Pétain. Marie è una donna come tante che insegue un sogno (diventare una cantante lirica) ed è disposta a tutto per sopravvivere anche a sprofondare nell'abiezione. Comincia a fare un "piacere" a una vicina di casa. L'aiuta ad abortire.

E pian piano aborto e prostituzione invadono la sua vita. È il film in cui Isabelle Huppert bravissima protagonista recita l'Ave Maria «blasfema» che ha scandalizzato tanti bigotti. Un'opera dura senza concessioni.

**CAPRANICETTA**

---

**○ IL PICCOLO DIAVOLO**  
Benigni Colloquio un accoppiata perfetta. Da un lato un comico

ottraggiolo e lunare dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder. Il piccolo diavolo è Benigni demonietto uscito da una signora esorcizzata da padre Matthau. Tenero e inesperto Giuditta (dal nome della donna) si svezza «on the road» conosce il piacere dei sensi e dell'amicizia e si prepara a tornare all'inferno per mano di una bella diavoletta. Si ride e ci si commuove ma si vorrebbe qualcosa di più magari sul

**■ PROSA**

**ALFELLINI** (Va F Carletti 5 Tel 5783595)  
Alle 21 15 Lancio Party quasi una  
Corrida per debuttanti

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riar 81  
Tel 6868711)  
Alle 21 15 *Il re muore* di Eugene

lonesco con Angelo Gudi Giovan  
na Floris regia di Claudio Janco-  
wski  
**ANFITRIONE** (Via S Saba 24 Tel  
5750827)  
Alle 18 **La Locandiera** di Carlo Gol-  
doni con P Paris S Ammirata  
L Guzzardi Regia di Sergio Ammirata  
**ARGENTINA** (Largo Argentina 52  
Tel 6544601)  
Alle 17 **Vita di Galileo** di B  
Brecht con Pino Micol Regia di  
Maurizio Scaparro

**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 e 27 Tel 5898111)  
 Alle 21 **Fiottate** Scritto e diretto da Duccio Camerini con Maurizio Di Carmine Marco Caracciolo Ste fano Tozzi

**ATENE E I** (Via delle Scienze 3 Tel 4455332)  
 Alle 17 **Descrizione di una battaglia** da Franz Kafka con la Compagnia di Giorgio Barberio Corsetti

**CATACOMBE 2000** (Via Labicana 42 Tel 7553495)

Sala A venerdì alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini e con Edy Maggolini: regia di Francomagno  
Sala B Alle 21 **Il battello** di e con Edy Maggolini  
**CENTRALE** (Via Celsa 6 Tel 6797270)  
Alle 17 **Enrico IV** di Luigi Prandel lo con Salvatore Puntillo Teresa Dossi: Regia di Romeo De Baggis  
**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A Tel 736265)  
Alle 18 **Conigli** di Jiga Melik con Carlo Croccolo Enzo Guarini e Enzo

**DEI SATIRI** (Via di Grottapinta 19  
Tel 6565352)  
Dalle 17 30 alle 23 **Magia e scienza**  
di Fulvio Rendhell  
**DELLA COMETA** (Via del Teatro  
Marcello 4 Tel 6784380)  
Alle 21 **La piccola bottega degli  
orrori** con Michele Renzullo Edi  
Angelillo regia di Saverio Marconi  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 Tel  
4818598)  
Alle 17 **In America lo fanno da  
sempre** Umberto Succi e M. Ma...

**DELLE MUSE** (Via Forlì 43 Tel 8831300)  
Alle 18 **L'amico di papà** di E. Scarpetta con Aldo Gualfrè Wanda Piroli Rino Santoro  
**DE SERVI** (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)  
Domani alle 21 **Mia moglie baronessa** di Giggi Spaducci con la Compagnia comica dialettale romana di Alfiero Alfieri  
**DUSE** (Via Crema 8 Tel 7570521)

Alle 17 **Dojoji** di Mishima con la compagna A la Domiziana Regia di Slavko Petelin  
**E DE FILIPPO - E T I** (Pte Farnesi na 1 Tel 4955332)  
Alle 17 **A Media Luz** con il Teatro Nucleo d Ferrara rega di Cora Herrendorf  
**E LISEO** (Va Nazionale 183 Tel 462114)  
Domani alle 20 45 **PRIMA Prima pagina** di B Hecht e C Mac Arthur con Monca Vitti rega di Giancarlo Sbraga

losa» dell'anno. Per fortuna non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei) e i lefebvreisti fanno qualche veglia di riparazione: la gente non si accalca davanti ai cinema. La tentazione.

come si sa è quella umanissima che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli, di invecchiare ma è una tentazione di Satana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino si compia. Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche «culturalità» hollywoodiana. Insomma

ma, un filmone che piace o respinge, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. Willem Dafoe è Gesù, non troppo lontano dall'iconografia classica, Harvey Keitel è Giuda, l'uomo che tradisce per aiutare il Cristo a morire.

**LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE**  
È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi, sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth, il massimo scrit-

**FRANTIC**  
Torna Roman Polanski con il più classico dei «thrilling». Siamo a

**ARISTON, GOLDEN  
ROUGE ET NOIR**

# MIAGRA

## Mostra del mobile e dell'arredamento

## Allesti a del mobile e dell arredamento

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA

22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE

FIERA DI ROMA

**ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22**

INGRESSO feriali L.4.000 sabato e festivi L.6.000

CHIUSURA BOTTEGHINI ORE 21

---

19 l'Unità

18 Martedì  
1 novembre 1988

\_\_\_\_\_

[illegible]



















## INFORMATICA

Il sistema elettronico riduce errori e costi di gestione

# «Mister Edi», il cervellone scambia dati e risparmia carta

Ai giorni nostri, qualsiasi attività comporta il bisogno di numerosi scambi di documentazione su carta: tutte queste operazioni dalla produzione, al trattamento e all'invio, richiedono a volte più tempo delle operazioni di produzione o consegna delle merci stesse. Ma se tre aziende preposte alla produzione di un prodotto, comunicano tra loro attraverso un sistema razionale «risparmiano» rispetto ad altre che comunicano con sistemi tradizionali. Questa premessa per introdurre Edi (Electronic Data Interchange), una nuova modalità operativa nell'ambito della trasmissione elettronica dei dati, che sta venendo avvitata negli ambienti aziendali più avanzati. Anche Conad che è azienda che comunica con tante altre (le cooperative associate), utilizza sistemi informatici, è quindi sensibile a questo problema. Il responsabile del progetto Edi-Conad è il dottor Luciano Belli ed è a lui che abbiamo chiesto i perché di questa scelta. «Oggi i processi di inte-

grazione aziendale stanno diventando sempre maggiori: si recupera in questo sistema d'impresa se i sistemi informativi sono già in grado di scambiarsi direttamente i dati ed è già presente una particolare attenzione della tecnologia informatica verso quelli che sono i processi di trasferimento d'informazione da azienda ad azienda. Quando questo processo, viene supportato da reti o canali di trasmissione riesce a migliorare notevolmente la produttività del sistema. Ma non sarà tutto così semplice a livello di reti... «Certamente no: occorre analizzare il sistema di partenza e quello di arrivo siano compatibili, in poche parole siano in grado di dialogare tra loro. Questo problema si supera agevolmente perché le aziende che fanno parte di un sistema hanno in genere sistemi informativi compatibili. Il problema sorge quando voglio entrare in contatto con un'azienda che non appartiene al mio gruppo. Debo in questo caso aver predefinito uno standard che vuol dire, ad esempio, nel caso di una do-

cumento-fattura avere definito in partenza quali sono gli elementi che la compongono e in quale modo interagiscono fra loro. È infatti la ricerca e la definizione di queste regole il vero problema intorno al quale stiamo lavorando. Cosa succede trasferendo tutto quanto detto nel sistema Conad? «Possiamo affermare che siamo nelle condizioni ideali per attuare un progetto di questo tipo: la compatibilità di sistema è già stata realizzata su tutte le cooperative, sia a livello software che hardware, dal settore Servizi Specializzati di Conad in questi ultimi anni. Inoltre, rappresentiamo una cerchia di interlocutori molto ampia e al tempo stesso sufficientemente chiusa (circa 50 aziende cooperative) che hanno fra loro uno scambio molto fitto di messaggi. Siamo quindi già in grado di definire uno standard organizzativo Conad». Operativamente state già sperimentando Edi? «Sì, nell'ambito della tesoreria di sistema e della fatturazione. L'imputi ci viene dato dalla pianificazione degli acconti che ci mandano le cooperati-



Nei 18.213 negozi Conad, il consumatore non è considerato un pollo.

CONAD

va: una volta che noi, sistema centrale Conad, ci siamo pagati le fatture, rimandiamo alla cooperativa un'informazione su supporto (un vero archivio informatico) con alcuni dati standardizzati che, seguendo l'esempio, sono: il numero delle fatture, importo, data scadenza e tutto quanto abbiamo stabilito ci possa servire. Ciò consente alla cooperati-

tiva di aggiornare in automatico la propria contabilità (clienti, banche, magazzino). La differenza rispetto ad un discorso Edi, è che per ora le nostre informazioni viaggiano in alcuni casi su linea, in altri su dischetto, mentre Edi viaggia sempre su linea. Oltre a questi, quali gli altri vantaggi Edi? «Basta pensare a questo dato: in Conad ogni anno so-

no movimentate 50 mila fatture; in un sistema Edi si spediscono semplicemente le informazioni ad ogni cooperativa cliente, decentrando sul destinatario l'eventuale stampa fiscale dei documenti. Si realizza con Edi anche un risparmio di quintali di carta e spese di spedizioni postali, si ottengono tempi più veloci e si riducono gli errori.

Il manifesto, del 1978, fece discutere per il suo slogan aggressivo, ma apprezzato dalla clientela

Si pagherà con una tessera magnetica valida in tutt'Italia

## Il cliente avrà la sua credit card

Nel giro di qualche mese il negozio Conad sotto casa nostra, ha cambiato aspetto: lunghi banchi per i surgelati, un servizio gastronomia con cucina annessa, alle casse i lettori ottici. Sicuramente in tutto questo cambiamento c'è lo zampino di Conad Invest, società di leasing del gruppo Conad che consente anche al nostro negoziante di fiducia di ampliare e rimodernare il suo punto di vendita. Conad Invest, con oltre 40 miliardi di investimento in soli 4 anni di attività, agisce non solo nel settore immobiliare ma anche nel mobiliare: anzi le scelte dei soci per un leasing sulle strutture interne e sulle tecnologie è venuta avanti in modo prevalente in quest'ultimo anno. Quando è sorto Conad Invest ha rappresentato una vera rivoluzione nella cultura dell'investimento nel settore distributivo: i suoi interventi si propongono infatti di elaborare il progetto più conveniente per il punto vendita, avendo stipulato con il Ministero dell'Industria la convenzione per godere dei contributi previsti dalla famosa legge 517 (quella sul credito agevolato, per intenderci). Il nostro nego-

zianta ha avuto fiducia e nella sua cooperativa (alla quale si è rivolto per avere le prime informazioni) e in Conad Invest che, insieme, valutano le ragioni di opportunità degli investimenti da effettuare per evitare dispersioni, essendo questo un servizio reso alla cooperativa e quindi del tutto gratuito. Quando poi il nostro socio avrà del denaro in eccedenza, potrà usufruire dei servizi di altra struttura finanziaria (Conad) del sistema Conad, nata con l'obiettivo di gestire il flusso corrente finanziario. «Il progetto che fa capo alla nascita di Conad - ci precisa Enzo Grimandi, presidente di ambedue queste società - prevede che all'interno delle singole cooperative si sviluppino aree organizzative analoghe in grado di gestire il flusso corrente di denaro fra socio e cooperativa di appartenenza: sono queste le tesorerie locali. Strutture già operanti come quella sulla cooperativa Mercurio di Forlì, che si chiama Co.Fi.Ro e sviluppa il ruolo di «compensatore locale»: tutti i soci hanno un conto in questa finanziaria sul quale versano il denaro ogni sera. Se la finanziaria non usa il de-

naro, lo trasferisce a Conad che, a sua volta, lo trasferisce alle cooperative che necessitano di liquidità. «Le cooperative hanno da questo tipo di struttura finanziaria notevoli vantaggi: innanzitutto non devono ovviamente dare garanzie che altri istituti di credito richiederebbero poi la differenza fra il tasso di deposito e quello di utilizzo è praticamente nulla (meno di mezzo punto, in linguaggio tecnico); si evitano quindi l'intermediazione, l'effetto valuta, lo spread bancario e noi diventiamo grandi contraenti di credito, potendo comprare il denaro ad un prezzo più basso». Conad e Conad Invest interagiscono fra loro soprattutto nell'ambito di finanziamenti diretti alle singole strutture: nella formula oggi più usata (il prefinanziamento su mutuo), in prima battuta è Conad Invest che decide che si utilizza il mutuo ma è poi Conad che interviene (in quanto socio di Medio Credito) per aprire l'istruttoria per ottenere questo finanziamento. Conad è poi pagatore unico finale per conto delle cooperative nei confronti dei fornitori, sborsando così tutte le operazioni amministrative. Con i movimenti finanziari come i 120 miliardi di deposito da cooperative, i 300 miliardi di pagamenti fornitori e rapporti finanziari con le cooperative, si sta pensando alla carta di credito Conad utilizzabile su tutto il territorio nazionale, probabilmente anche sull'estero: si potrà quindi fare la spesa dal nostro negoziante sotto casa e poi passare nel negozio Ecolitalia a fianco e comprare il nuovo televisore, sempre pagando tutto con una carta magnetica «di sistema». Più comodo di così...

## Raccogli l'occasione, gioca e vinci

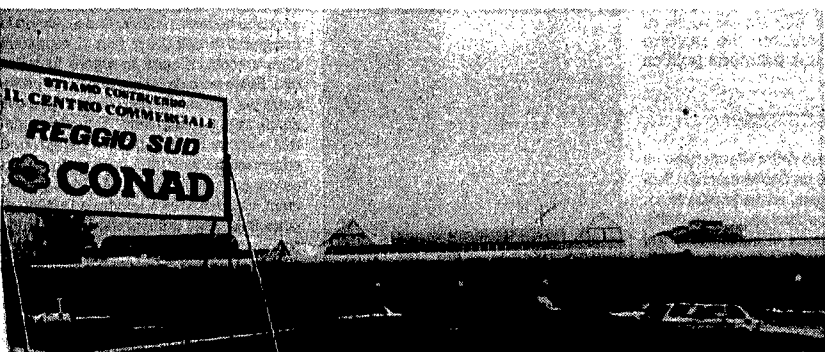
Una pirofilla di vetro da fuoco è il premio per il cliente fedele che collezionerà 120 punti, ossia sommando il valore dei tagliandi che troverà sui prodotti a marchio Conad dal 14 novembre al 28 gennaio 1989. Si tratta del primo concorso promosso su tutti i punti vendita sul territorio nazionale: un concorso «alla grande» che è stato battezzato «raccogli l'occasione». Occasione perché i punti si raccolgono solo acquistando prodotti a

marchio, quindi più convenienti di altri. Sia nelle buchette della posta sia nei punti vendita i clienti troveranno una sorta di blocchetto d'assegno, composto da 5 pagine su cui incollare i punti: due pagine per i tagliandi da un punto, due pagine per quelli da 2 e una per quelli da 5 punti. Le tre fasce corrispondono a prodotti in base al valore: ad un punto corrispondono alle conserve vegetali, due punti per pasta, riso e alcuni pro-

dotti «non food», i cinque punti sono riservati invece a tonno, caffè, olio, mentre il detergente in fustone vale 15. L'intenzione di Conad è quella di premiare la fedeltà al prodotto a marchio e di consolidare il rapporto tra cliente e punto vendita. Il premio è stato scelto in ragione delle preferenze riscontrate durante un test condotto su consumatori abituali presso un campione di punti vendita Conad, sottoponendo loro diverse so-

luzioni-premio di uguale valore nella sfera degli oggetti casalinghi e del tempo libero. Il meccanismo promozionale è abbastanza semplice, piuttosto attraente e semplice da gestire per il gestore, che si limiterà, alla presentazione del blocchetto, a controllare che sia completo e a consegnare la scatola premio. Concorsi di questo tipo, ma non legate esclusivamente a prodotti a marchio, erano state condotte localmente - nelle

zone a più grande concentrazione di rete Conad - con ottimi risultati. Ad esempio, per centocinquanta lire di spesa la promozione «Conad invita tutti a pranzo» fruttava un servizio di posate. Successivamente il regalo prescelto, sempre con la stessa spesa, era un set di mestoli da cucina, mentre all'inizio dell'anno il regalo era un ombrello. La novità, questa volta, oltre alla diffusione nazionale, è la volontà di «fidelizzare» il cliente ai prodotti a marchio.



### Apri Reggio Sud

A dicembre è prevista l'apertura del Centro commerciale Reggio Sud (nella foto): un'area coperta di 5.000 mq di cui 2.000 occupati dal Centro mercato alimentare Conad ed il resto da un grande magazzino di abbigliamento e da altri 15 negozi di generi diversi. Inoltre, a giorni, sarà inaugurato un altro Centro

mercato Conad a Reggio ovest, di 1.600 mq. I centri saranno gestiti da una società di 30 soci: 20 provengono dalla rete commerciale tradizionale, 7 da altre professioni e 6 saranno i giovani al primo impiego. Così ben venti negozi tradizionali chiuderanno dando un notevole contributo al calo della polverizzazione della rete distributiva. Inoltre questo nuovo orientamento allo sviluppo della moderna rete Conad ha promosso l'inserimento di 150 giovani al primo impiego e la chiusura di altri 200 negozi tradizionali.

**CONARR**  
CONSORZIO NAZIONALE  
RISTRUTTURAZIONE RETE VENDITA

Conarr crea l'immagine del vostro punto vendita, ne progetta il layout espositivo, sceglie e contratta al meglio le attrezzature e i macchinari da collocarvi. Conarr offre ad una qualsiasi azienda di distribuzione che nasce o che voglia rinnovarsi un vero servizio «chiavi in mano». Conarr: 210 progetti realizzati nell'87 per un'area complessiva di 57.045 mq. Conarr: tutto ciò che fa del vostro punto vendita il vostro punto forte.

**CONARR**

40127 Bologna - Via Michelino, 59 - Telefono 051/502625



La cooperativa PRO. SUS. di Vescovato - Cremona è una azienda moderna che utilizza esclusivamente suini italiani provenienti dagli allevamenti dei propri soci. La sua attività consiste nella macellazione e distribuzione di carni fresche ed insaccati da essa prodotti, nonché nella continua ricerca nel campo del miglioramento delle carni, seguendo quotidianamente gli allevamenti dei propri soci.

Pertanto i prodotti venduti sotto il marchio

**il Maialino Rosa**

sono sicuramente prodotti genuini e di indiscussa qualità.

**carni italiane  
per prodotti italiani**



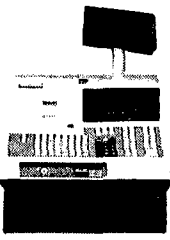
### IL PUNTO CASSA HA IMPARATO A LEGGERE IL FUTURO

Codici a barre, lettori ottici, moneta elettronica: il futuro del punto cassa è già cominciato. Attese, errori, imprecisioni sono destinati ad appartenere sempre più al passato. Oggi macchine e sistemi per-

mettono di memorizzare e richiamare istantaneamente decine di migliaia di articoli, consentono di elaborare migliaia di informazioni, rendono possibile una gestione sempre più completa e funzionale.

Ogni giorno, milioni di volte, macchine e sistemi rendono più facile l'attività del punto vendita, di ogni punto vendita, dal piccolo negozio al grande magazzino, e lo proiettano nel futuro del mercato che cambia.

**OMRON**  
Macchine e Sistemi per il punto cassa



Distribuiti ed assistiti da Distribution Systems Spa - Società del Gruppo FINEAR - Zonazione Industriale - Via del Commercio, 27 - 20122 Milano - Tel. 02/23.98.41 - Telex 09673 - fax 232294

### Margarine vegetali

IGOR da sempre produce per CONAD la margarina da tavola

IGOR spa - ORZINUOVI il più moderno stabilimento del Sud Europa che utilizza tecnologie avanzate per la produzione di margarine altamente qualificate



\_\_\_\_\_Dramma Ulster  
Vent'anni fa le marce  
per i diritti civili

\_\_\_\_\_Pace lontana  
Migliaia di morti  
la tensione non scende

# Ira, la guerra non dichiarata

**LONDRA** Sono trascorsi vent'anni dalle grandi proteste per i diritti civili che scossero l'Irlanda del Nord nell'ottobre del 1968. Prima a Derry e poi a Belfast la minoranza cattolica scese in strada per denunciare la discriminazione a cui era soggetta sul lavoro, sugli alloggi, sul diritto di voto. La polizia attaccò con manganelli e idranti. Poi iniziò la lunga serie di scontri con i loyalists, la maggioranza protestante leale all'unione con la Gran Bretagna.

La storia di questi sanguinosi vent'anni comincia da quell'autunno: il governo semi-autonomo nordirlandese Stormont Parlamento come allora veniva chiamato per se il controllo della situazione. Otto mesi dopo, le grandi contromarche dei loyalists diedero luogo a cinque giorni di scontri coi cattolici repubblicani e ad un tragico bilancio: 7 morti, 750 feriti, 1.505 famiglie cattoliche e 750 protestanti costretti a lasciare le loro abitazioni, 275 edifici distrutti. Due giorni dopo, il 14 agosto 1969, le truppe britanniche furono inviate nell'Irlanda del Nord ed un anno più tardi l'Ira, l'Irish Republican Army, uccise il primo soldato.

Lavoro, alloggi, diritti civili. Perché fra i cattolici c'era il doppio di disoccupazione? Perché nell'assegnazione delle case venivano favoriti i protestanti e perché il diritto di voto era legato alla proprietà? Davvero semplice, nelle sei contee dell'Ulster rimaste sotto la Gran Bretagna, i protestanti erano un milione e i cattolici 500mila. I primi erano leali (loyalists) all'idea dell'unione con la corona d'Inghilterra e ai suoi valori al di là del mare. I secondi erano più vicini allo spirito repubblicano del resto dell'Irlanda e dunque potenzialmente «seal». Dunque dei cattolici non ci si poteva fidare. Erano contro l'unione, come potevano la vorare per essa? Un sentimento di paura legato all'effetto dell'isolamento geografico dalla Gran Bretagna esasperava il settarismo anche nell'assegnazione degli alloggi. Era possibile, data la divisione delle aree elettorali in circoscrizioni, i cui confini potevano essere ridefiniti dal governo in carica, assicurare a priori una costante maggioranza di votanti protestanti in tutte le zone. Bastava aumentare gli alloggi dei protestanti in questa o quella area e prevenire l'emigrazione di zone con maggioranza cattolica. Una delle scintille che diedero vita alle



Incidenti tra soldati inglesi e manifestanti cattolici a Belfast. Nelle foto in basso, un bambino nel quartiere cattolico e un soldato inglese che controlla le strade della città



Poco meno di cento vittime all'anno in scontri di piazza o attentati, una situazione politica bloccata, una via d'uscita che appare ancora lontana. Vent'anni dopo l'inizio delle grandi proteste per i diritti civili, l'Irlanda del Nord si interroga sul futuro della «guerra non dichiarata» che oppone

l'Ira e l'Inghilterra nel tormentato Ulster. L'origine del contrasto tra cattolici e protestanti affonda nella storia ma è diventato acutissimo a partire dall'ottobre del '68. Ora c'è voglia di pace e tutti pensano che occorre senza indugio una soluzione politica ed economica.

ALFIO BERNABEI

proteste per i diritti civili nell'ottobre 1968 fu proprio un fatto di questo genere emblematico. Per lo stesso alloggio erano in lista una intera famiglia di cattolici ed una giovane protestante singola e fu assegnato a quest'ultima.

Ma naturalmente, anche senza rifarsi alle invasioni britanniche dell'isola nel corso dei secoli, l'origine di queste proteste ha radici più profonde e lontane. E il 1912, quando sotto la pressione dei militanti nazionalisti irlandesi che chiedono l'indipendenza dell'intero paese, Londra si dichiarò pronta a garantire qualche forma limitata di autogoverno. C'è allarme fra i protestanti probritannici, che sono situati soprattutto nel Nord del paese e che hanno beneficiato molto degli sviluppi della rivoluzione industriale. Si mobilitano in centomila e minacciano una rivolta capeggiata da Lord Car

son col suo famoso detto: «Formeremo un nostro governo e un nostro esercito. Sappiamo che è illegale anche Londra lo sa. Ma non dobbiamo farci spaventare dall'illegalità o dall'accusa di tradimento». Nel 1920 la Gran Bretagna adotta un compromesso: la *partition*, la divisione del paese in 26 contee al Sud - che avrebbero poi formato uno Stato indipendente repubblicano - e 6 contee al Nord, l'Ulster, col suo proprio Parlamento, Stormont, subordinato a Westminster. Nei confronti dell'intero paese i protestanti erano e sono la netta minoranza, ma radunati nelle sei contee dell'Ulster costituiscono un'imbattibile maggioranza. È la situazione che ha sempre permesso ai nazionalisti irlandesi (fra cui troviamo coloro che Dublino annovera fra i gloriosi eroi che combatterono per l'indipendenza del loro paese) di dire che la divisione fu imposta che le due Irlande



sono una aberrazione e che le truppe britanniche sono di «occupazione».

Dopo il 1920 e cinquant'anni di relativa pace, nonostante la costante presenza dell'Ira sempre sullo sfondo, ecco scoppiare d'improvviso l'ondata di proteste del 1968 che presenta il conflitto sotto un aspetto nuovo: diritti civili. La risposta militare britannica porta sei mesi dopo (dicembre 1969) alla creazione di due all'Ira, una cosiddetta Official e l'altra Provisional, cioè dichiaratamente militare e clandestina. Viene da qui «la guerra non dichiarata» che dura tutt'oggi. Anche se non si è ripetuta la violenza del 1972, l'anno di Bloody Sunday, in cui furono uccisi 103 soldati e 321 civili, la media di vittime annuali in questi ultimi vent'anni è stata di 85 persone. E non si vede via d'uscita. C'è ora una intera nuova generazione che ha conosciuto solamente violenza e, come dice un sacerdote cattolico: «L'Ira non ha problemi nel reclutare nuove persone».

Occorre una soluzione politica ed economica su questo tutti sono d'accordo. Ufficialmente i due principali partiti britannici adottano la stessa politica: fino a quando la maggioranza nell'Ulster non si esprimerà diversamente, rimarrà in vigore lo status quo. Esiste però da tempo una tacita preferenza per l'eventuale ritiro delle truppe e la riunificazione dell'Irlanda. A questo tenderebbe anche l'attuale politica del governo conservatore. Nel 1985 ha firmato un accordo con Dublino, l'Anglo Irish Agreement, che permette a Londra e Dublino di consultarsi sugli sviluppi nel Nord Irlanda soprattutto per quanto riguarda la sorveglianza ai due lati del confine e l'estradizione di persone ricercate dal governo britannico e riparatte nella Repubblica. Dublino chiede anche assicurazioni sul trattamento in Gran Bretagna dei numerosi prigionieri di cittadinanza irlandese e vorrebbe mettere fine all'attuale sistema giudiziario e di emergenza (senza giuria) nell'Irlanda del Nord. Fa anche pressione su Londra perché vengano naperte inchieste su diverse operazioni delle squadre speciali dell'esercito britannico che nel corso degli ultimi anni hanno teso imboscate e ucciso più di una dozzina di persone disarmate, inclusi due ragazzi di sedici e diciassette anni.

## UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol e il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA e soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA e anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitattiva**  
UN MONDO DI SICUREZZA